



# **Don PIETRO BORDONE**

**Prevosto di Carignano  
dal 1936 al 1968**

**Una  
carellata  
sul  
suo  
ministero  
sacerdotale**

*Lunedì 13 febbraio è mancato, nella sua abitazione di Reano, Don Pietro Bordone, che per 32 anni fu parroco di Carignano.*

*Nato a Grugliasco nel 1903 e ordinato sacerdote nel 1926, era stato assegnato come viceparroco alla parrocchia di Castelnuovo Don Bosco. Restò in quell'incarico per otto anni, dopo di che, nel 1936, fu nominato parroco di Carignano.*

*Visse in quella parrocchia tutte le traversie della guerra e della Resistenza. In seguito cercò di risollevare la popolazione e di rilanciare la vita parrocchiale.*

*Don Bordone lasciò la parrocchia nel 1968 e si ritirò a Reano dove, gradatamente, la salute lo abbandonò e gli procurò diversi disturbi. In lunghi anni di sofferenze e di solitudine, avvicinato dai confratelli sacerdoti che ricordavano gli anni vissuti insieme con lui, don Bordone ha avuto modo di offrire al Signore la parte più preziosa del suo ministero sacerdotale, quella che maggiormente lo ha configurato a Cristo Signore, che dopo l'intensità della vita pubblica ha voluto passare attraverso l'agonia e la passione.*

*Gli ultimi due mesi di don Bordone sono stati particolarmente dolorosi, in una forzata permanenza a letto. Al suo fianco, per una amorevole quanto continuata assistenza è rimasta « Teresina », che tutti a Carignano hanno ancora presente per il suo continuo e devoto servizio accanto a don Bordone. Se la ricordiamo qui, è perché va riconosciuto il merito di chi ha donato tutta la sua vita per servire, nel silenzio e nell'umiltà, un sacerdote e lo ha ancora assistito amorevolmente giorno e notte durante l'ultima malattia.*

*La sepoltura di don Bordone è stata celebrata, con grande partecipazione dei fedeli, nella « sua » parrocchia di Carignano mercoledì scorso alle 15,30. Il clero di Carignano, i vicari territoriali dell'Arcivescovo, Don Giorgio Gonella e Don Rodolfo Reviglio, i preti che furono collaboratori di don Bordone, i sacerdoti della zona vicariale con numerosi altri hanno concelebrato la Messa di suffragio nella chiesa che era stata sempre il principale punto di riferimento dell'attività pastorale di don Bordone.*

(da «La voce del Popolo» del 19-2-1984)

---

**La Messa di trigesima sarà celebrata nella Parrocchia di Carignano,  
sabato 17 marzo alle ore 19.**

---

# Il congedo di don Bordone

Il 29 giugno del 1968, prima di iniziare il suo riposo, rivolgeva ai suoi parrocchiani il suo saluto. Quelle parole sono ancora attuali oggi, all'inizio del suo eterno riposo.

« Siamo al **nunc dimittis**. Dopo 32 anni di permanenza in questa cara Città di Carignano, a cui mi legano tanti ricordi, in cui ho partecipato insieme con voi a tante vicende, ora liete ora tristi, ed in cui ho trovato tante care persone che nonostante i miei difetti mi dimostrarono simpatia e mi diedero la loro preziosa collaborazione, vi dò il mio addio ».

Le ore liete per un parroco certamente furono quelle di vedere un'Azione Cattolica piena di vitalità, una partecipazione religiosa sentita; ore liete furono quelle del Congresso Eucaristico del '64... Le ore tristi furono quelle della guerra, quando il parroco non soltanto era partecipe dei gravi disagi di tutti, ma veniva coinvolto in compiti di prima linea per la difesa della sua gente.

Il discorso continua presentando il motivo delle sue dimissioni. « Fu un sentimento, vorrei dire, di spavento di fronte alle responsabilità sempre più gravi che il ministero comporta

*ai giorni nostri. Ad una certa età si fa fatica ad adattarsi alla strutturazione, come si dice ora, del mondo contemporaneo. Ci si trova come pesci fuor d'acqua: quindi è meglio mettersi da parte. Mio unico desiderio è che la Comunità carignanese possa portarsi all'avanguardia tra le parrocchie che vivono intensamente la vita cristiana ».*

Il distacco è stato quindi un gesto di benevolenza: per ottenere quel bene che le sue forze non riuscivano più ad ottenere. E questo senso di « mettersi da parte », lui che sembrava ostentare un temperamento forte, lo manifestò anche in morte.

Noi sacerdoti e i fedeli tutti avremmo preferito vederlo sepolto nella tomba dei sacerdoti che lui stesso aveva fatto restaurare. Invece anche qui manifestò la sua ritrosia: volle essere seppellito a Carignano, ma in un loculo fra tutti gli altri. Per essere ancora con i suoi, ma anche per sparire fra i suoi.

« Col mio augurio per un prospero avvenire, vi presento pure le mie scuse per tutte le deficienze e manchevolezze del mio ministero. Non mi resta che fare appello alla misericordia di Dio e alla vostra bontà. Se per non venir meno ai miei doveri di

*parroco, o per il mio carattere impulsivo, ho recato dispiacere a qualcuno, chiedo venia; posso dire però con tutta sincerità che non ho mai agito per malanimo verso nessuno ».*

Il senso della fedeltà alle norme, in quei tempi molto severe, costringevano alla sofferenza lui che doveva imporle e i fedeli che dovevano subirle. Sotto la scorza che talvolta appariva ruvida pulsava però un cuore. Quanti atti di bontà nascosta nel lungo periodo di attività trascorso a Carignano! Chi l'ha conosciuto a fondo porta di lui il ricordo di un « burbero benefico ».

Nel corso del suo ministero dovette ricevere anche lui dei dispiaceri. Lo lascia intendere tra le righe quando, invitando a fare una buona accoglienza al suo successore, dice: « *Permettetemi una raccomandazione: non frustratene mai il ministero con la vostra incomprensione,*

*soprattutto non demolitene mai la persona con la critica insensata, peggio, con la calunnia».*

I momenti del distacco non sono soltanto occasione di ringraziamento per le cose buone, ma anche di verità nel riconoscimento delle proprie manchevolezze. Lui l'ha compiuto con un gesto di sincera umiliazione: è doverosa per noi la controparte.

Congedandosi con l'invito di passare qualche volta a trovarlo nella sua nuova residenza di Reano, termina: « *A tutti dico: vi ricorderò nella preghiera ».*

La preghiera non soltanto colma le distanze, ma prolunga il collegamento anche al di là della vita presente, raggiungendo quella vita più autentica e più felice che si realizza nel Signore.

**Sac. Carlo Dolza**

*Fra gli altri ricordi di Don Bordone è viva la sua partecipazione alla gioia mia e dei familiari in occasione della mia Ordinazione Sacerdotale.*

*Eravamo negli ultimi anni del suo ministero a Carignano: ha goduto molto nell'accompagnare un altro suo parrocchiano all'altare. Era la gioia propria di un padre che vede un suo figlio intraprendere quella strada che egli sta terminando di percorrere.*

*Otenga ora dal Buon Pastore un rifiorire di vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie nella comunità parrocchiale di Carignano.*

**don Pier Giorgio Micchiardi**

# Come ricordo il mio Prevosto

Chiedo un po' di spazio in queste pagine a ricordo del Prevosto Don Bordone.

E' stato il mio Prevosto, cioè prevosto a Carignano negli anni in cui vi risiedevo e non potevo fare a meno di riferirmi ai preti residenti ed attivi in quanto vi ho operato una certa svolta e maturato la mia scelta.

Contarono in tre: il colto e pensoso D. Valetti, il fedele e pio Teol. Lusso ed appunto il Prevosto Don Bordone. Tre preti diversi; tre esempi che raffrontati si integrano in un modello sacerdotale utile, da meditare.

Di don Bordone penso che si debba dire questo: non cercava cose clamorose né amicizie clientelari. Amava fare con estrema serietà le cose che riteneva serie ed essenziali, e per lui queste erano le cose prescritte e fissate come norme dalla chiesa e dalla buona consuetudine.

Non ha mai venduto fumo; non ha mai fatto qualcosa per pura convenienza. Lo sperimentai quando, essendo ancora militare decisi di passare due anni in un seminario in Sardegna.

Mi chiesero una lettera da parte del parroco e lui me la rifiutò. Si era nel 1938; lui era a Carignano da due anni ed io giravo il mondo. Dovetti ricorrere all'indimenticabile Teol. Peiretti che mi conosceva dall'infanzia. Solo dopo anni capii la serietà esemplare di quel rifiuto.

Con estrema serietà aveva fatto gli studi seminaristici ed aspirando a diventare parroco vi si preparò con impegno straordinario. Allora vi si arrivava sostenendo una serie di esami; e quando si fece libera una parrocchia come Carignano, vi concorsero sacerdoti già in evidenza. Alla prova distanziò tutti nettamente, ed era il più giovane ed il meno titolato, al punto, ebbe poi a confidarmi, che al momento della nomina neanche lui ci credeva.

A Carignano si impegnò ancora con passione nelle cose in cui credeva e che conosceva come prescritte. La sua cura per la preparazione all'istruzione parrocchiale era nota a tutti. In giorno di sabato non riceveva per poterla curare meglio; non è mai salito sul pulpito se non diligentemente preparato; e questo nei primi tempi come

al termine del servizio.

Ebbe una predilezione per le attività a favore degli uomini. L'associazione uomini di Azione Cattolica, la Lega di perseveranza furono idee sue. Abituato a prendere sul serio le cose, soffrì fino al dramma quando ne vide l'insuccesso.

La sua regolarità amministrativa, la sua generosità verso i collaboratori, la sua prodigalità verso i poveri erano proverbiale: erano cose previste, prescritte per un parroco e per questo vi era così fedele.

Personalmente gli sono grato perché è stato Lui che mi ha indicato il ministero che tuttora prediligo, la predicazione. Mi incaricò di una predica il giorno dell'Epifania del 1947. Solo tre mesi dopo sarei stato fatto prete. Predicai con la stola a tracollo. « La tua parrocchia è il pulpito », mi disse a commento. Non era abituato a far complimenti, perciò lo presi sul serio, anche perché già nel medesimo anno mi incaricò di preparare gli uomini alla Pasqua e ad agosto a predicare, con tre sermoni al giorno, per ricordare il « voto » dei carignanese nel tempo di guerra.

Quando tornai a Carignano a predicare in preparazione dell'ingresso dell'attuale parroco don Dolza, lui ormai era a riposo volontario. Guardando in

chiesa, sentii la sua mancanza e lo dissi. Qualcuno glielo riferì. Era la prima volta che parlavo a Carignano senza aver lui davanti, a testa bassa attento ed esigente.

Mi cercò telefonicamente finché mi trovò; mi disse un grazie commosso, fra le lacrime. Non lo credevo capace di piangere di gioia.

Lo vidi in quel momento come, dietro quella scorza fredda e timida, deve essere stato sempre: semplice, alla ricerca di un conforto fraterno come un bambino.

Quasi non ci credevo. Forse non ci credete neanche voi. Ma ho sentito il bisogno di dirlo perché il buon ricordo che tutti ne conserviamo sia più cordiale e commosso. Così, anche le preghiere che faremo per lui saranno più utili e convinte.

**Don Francesco Ferraudò**

# Il Prevosto e i Sacerdoti della Parrocchia

Ho scritto « il prevosto », perché così l'hanno sempre chiamato i parrocchiani e i sacerdoti della parrocchia.

Nessuno allora si sarebbe sognato di chiamarlo confidenzialmente « don Pietro », come nessun prete, anche più anziano di lui, non gli ha mai dato del « tu », salvo forse il rettore dell'Ospizio, il teol. Bocco, suo coetaneo di seminario.

Egli era completamente schivo da sentimentalismi e da affettuosità, ma aveva ben vivo il senso delle responsabilità del suo ufficio di parroco (a quei tempi qualche parroco presentava l'etimologia di « prevosto » da « prete-vostro » = prete per voi). La parola « servizio » non si sprecava ancora, ma se ne sentiva il contenuto.

Anche verso i sacerdoti della parrocchia ha sempre conservato la dignità del suo posto, non per desiderare degli omaggi formali (era troppo intelligente per lasciarsi giocare). Sapeva che quella carica gli addossava delle responsabilità di coordinamento delle attività pa-

storali, di intervento in caso di necessità dei suoi confratelli, di disponibilità al consiglio nelle situazioni complesse, di esemplarità nel culto, nella catechesi e nella predicazione. Quelli erano gli oneri del prevosto.

Vi era preparato da una conoscenza non comune della teologia, del diritto canonico e della liturgia. Non si possono dimenticare la sua attenzione perché le funzioni religiose fossero accurate, il suo impegno, fino all'ansia nella preparazione, per una predicazione soda, ordinata, chiara e all'occorrenza brillante.

Ma verso i sacerdoti ciò che emergeva nel suo comportamento era soprattutto una umanità disponibile e generosa, sotto l'apparenza del distacco e dei modi e delle parole sempre riservati.

La sincerità e l'onestà nei rapporti, il rispetto delle persone specialmente se umili e indifese, l'aiuto concreto e risolutivo per le situazioni che richiedevano un soccorso, l'accettazione delle diverse personalità ricche di originalità e talvolta di



limiti, sono stati i valori umani che l'hanno guidato nei rapporti con i preti della sua parrocchia: avrebbe respinto ogni misticismo, ma la fraternità sacerdotale era per lui una cosa seria da vivere umanamente prima che ecclesialmente.

Possiamo dare qualche accenno alle diverse categorie di preti che a Carignano incontrano il prevosto. Non spetta a me dire le cose più belle della sua vita con i viceparroci. Possono parlare coloro che sono stati con lui il maggior numero di anni.

Oltre che sui vice-parroci il prevosto in quel tempo poteva contare su parecchi altri sacerdoti: il teol. Lusso (maestro e « prete tutto fare », come egli definiva se stesso), don Valetti (rettore dei Battuti Neri), don Rodolfo (il celebrante della Messa festiva delle 11,30), il Teol. Bocco (rettore dell'Ospizio), don Osella (cappellano dell'Ospedale). Ne si può dimenticare l'opera dei Padri Oblati, comunità allora numerosa e attiva nella centrale chiesa della Madonna delle Grazie.

Il prevosto, con l'autorevolezza della sua personalità, la precisione nel rispetto dei diritti di tutti e insieme con la sua generosità, superò divisioni e strascichi di contrasti passati, ottenne da tutti collaborazione

(e ne offrì lo spazio) e si servì della disponibilità di tanti preti (fra cui parecchi non sufficientemente valorizzati nella diocesi sia per l'abbondanza dei sacerdoti in quel tempo, sia anche per le vicende politiche del fascismo), per impegnarli nelle varie attività della parrocchia, dal ministero della predicazione e delle confessioni all'assistenza spirituale nelle associazioni di Azione Cattolica o caritative.

Tra questi sacerdoti non si possono dimenticare don Novajra e don Chiavassa, che, in umiltà e fedeltà costante fino all'estremo delle forze, si misero a disposizione del prevosto per le funzioni religiose della parrocchia.

Quale fosse l'atteggiamento del prevosto verso i preti anziani risulta in modo esemplare dall'assistenza offerta nella casa parrocchiale di Carignano a don Nizia, già parroco di Castelnuovo (dove don Bordone era stato vice-parroco). E non fu quello l'unico caso dove egli intervenne per trovare a sacerdoti anziani e ammalati un'abitazione e un'assistenza personale.

Del ministero di tanti altri sacerdoti la parrocchia di Carignano godeva allora nelle borgate: le frazioni di Ceretto, Campagnino, Brillante, Sesseno, La Gorra, Brassi, Valinotto dispo-

nevano di un sacerdote residente e a tempo pieno. L'opera di questi preti nella formazione delle comunità umane e cristiane delle borgate (veramente a misura d'uomo) e la loro vita di povertà e di sacrificio (dipendente da quel « mondo dei vinti » che erano allora i contadini delle nostre campagne) non si dovrebbero dimenticare.

Essi trovavano nel prevosto un punto di riferimento e di consiglio per le varie difficoltà del loro piccolo ambiente e un impegno responsabile per l'integrazione della loro pastorale (già il parroco predecessore teol. Gambino aveva acquistato una « Balilla » per farsi portare dal vice-parroco teol. Bosso - autista pericoloso - nelle frazioni, a tenere dei corsi di catechesi serale agli adulti, in sostituzione dell'istruzione parrocchiale non frequentata nelle borgate).

I cappellani delle borgate, in risposta volontaria e cordiale, si portavano in parrocchia per le confessioni al giovedì e per le funzioni (quante messe solenni e quante processioni allora a Carignano!).

Alla domenica la sacrestia era per loro il luogo di incontro con gli altri sacerdoti e di lì passavano in casa parrocchiale dove trovavano l'ospitalità e la

cordialità del prevosto (naturalmente senza la retorica della « casa aperta »).

Carignano era allora nell'organizzazione diocesana, centro di una Vicaria Foranea. Per il prevosto vicario-foraneo non contavano certamente le formalità di tale carica, allora (in tempi mai tramontati di autonomia delle parrocchie) con scarsa incidenza pastorale.

Curava le riunioni annuali di clero per l'aggiornamento teologico, come allora si usava, nella soluzione dei «casi» di morale e di liturgia (ed era sicurissimo e documentato, con riferimenti a memoria nei suoi interventi). Con i sacerdoti della vicaria il prevosto non era l'uomo degli atti autoritari, ma da tutti si ricorreva a lui per la ricchezza di esperienza e di prudenza che possedeva e per il coraggio con cui interveniva per difendere o dare aiuto.

A Carignano era all'ora organizzata la Compagnia di San Filippo Neri per i sacerdoti. Al di là e prima dell'azione formativa (ridotta alle povere cose del pagnirico e della messa solenne nella chiesa deserta nel giorno della festa annuale) e dell'impegno solidale per le messe di suffragio, l'incontro annuale era un'occasione di amicizia rinnovata tra i sacerdoti che avevano avuto tra loro qualche rapporto

nella parrocchia di Carignano.

Chi non ricorda, ai bei tempi, la lunga tavolata al pranzo della festa annuale, nella galleria della casa canonica (ora « Casa Gesù Maestro ») dove il prevosto dimostrava la sua abituale signorilità e il suo sciogliersi nelle battute allegre (così rare in lui). Chi non ricorda le esplosioni verbali di don Porporato, parroco della Loggia?

Altri sacerdoti hanno conosciuto il prevosto perché invitati da lui a tenere predicazioni in occasione di solennità o di esercizi spirituali.

Ho accennato alla sua ansia di fronte al ministero della predicazione (ed era anche fatica fisica, date le dimensioni della chiesa, nei primi anni non ancora dotata di impianti di diffusione). Anche per questo gli inviti a predicatori forestieri erano frequenti: certamente non soffriva di manie di monopolio o di gelosia. Se questa varietà di voci poteva dare un arricchimento agli ascoltatori, faceva però risaltare dal confronto la predicazione del parroco.

Ricordo ancora le sue istruzioni parrocchiali, ascoltate da chierico nelle vacanze estive, nelle quali sentivo la traduzione popolare ed insieme dignitosa e pratica dei trattati di teologia del seminario (magari da me dimenticati dopo gli esami).

I rapporti del prevosto con noi sacerdoti originari di Carignano (e quanti siamo stati nel periodo della sua prevostura!) riflettono espressioni diverse, secondo la diversa intensità di contatti avuti con lui, i diversi ministeri in cui fummo occupati nella diocesi e le varie esperienze che abbiamo attraversato.

Egli non era l'uomo che cercasse di forzare l'intimità dei sentimenti e della coscienza di un prete. Sappiamo però che ci ha sempre seguiti tutti con sincera simpatia.

Non ho voluto, con questi ricordi riportare una documentazione completa, ma ho voluto richiamare ciò che ha costituito le nostre « radici », che hanno dato della vitalità non tutta da rinnegare.

Vorrei concludere con un ricordo personale, che rivela il cuore del prevosto nei riguardi di noi sacerdoti di Carignano.

Ero chierico nel seminario di Chieri in 2° filosofia (due anni prima il prevosto mi aveva benedetto l'abito chiericale, come allora si usava). Un giovedì facevamo dal seminario una passeggiata, naturalmente a piedi, all'oratorio di Villastellone.

A Cambiano mi incontrò il prevosto, che in auto tornava da Castelnuovo. Mi vide nel

gruppo e si fermò: « Non andresti volentieri a passare un giorno a casa tua con i tuoi? Penso io a parlare al tuo assistente » (allora in seminario non si parlava neanche di vacanze natalizie). E mi caricò sull'auto, mi portò ai Brassi in famiglia, mi diede l'appuntamento per il pomeriggio in casa parrocchiale e mi riportò in auto a Chieri.

Ero uno dei tanti chierici, allora, di Carignano; ero di una borgata e venivo in parrocchia soltanto alla domenica: non avevo quindi molta confidenza con lui.

Quel giorno il prevosto mi ha fatto felice con un gesto di bontà, che mi ha rivelato il suo cuore.

La stessa cordialità che trovavo ancora quando negli ultimi tempi andavo a trovarlo, stanco e malato, ma pieno di attenzioni, a Reano.

Gli dico grazie ancora adesso.

**Sac. Valentino Scarasso**

## A fianco del Prevosto

La mia fortuna è stata l'aver incontrato Don Bordone al momento giusto: giovane prete, con pochissima esperienza pastorale, ricevo un mattino di giugno del 1951 una lettera dalla Curia Arcivescovile di Torino, che mi destinava vicecurato nella parrocchia di Carignano.

Allora, non sapevo neppure dove fosse ubicata la città del mio nuovo campo di apostolato, né mi preoccupai granché del

trasferimento e tanto meno di mettermi in contatto con il mio nuovo superiore.

Ero talmente fuori della realtà, che già all'inizio del mio ministero feci la mia prima « gaffe ». Per farla breve, invece di essere io a presentarmi al parroco di Carignano e prendere gli accordi per la data del trasferimento, fu lui in persona invece a venirmi a trovare e a porgermi il suo saluto e a darmi il « Benvenuto ».

« Accipicchia! come è democratico questo prevosto » ho pensato subito tra me e me, mentre studiavo quali parole improvvisare per scusare la mia negligenza. Ma, si vede che ero talmente inebetito, che invece di contraccambiare il saluto, rimasi impalato davanti a lui come uno scolaretto colto in fallo, senza dire una parola.

Fu lui stesso a togliermi dall'imbarazzo e prendendomi sottobraccio e rincuorandomi disse: « *Vieni da noi tranquillo e senza paura: vedrai che ti troverai bene!* »...

Non ringrazierò mai abbastanza la Provvidenza d'avermi fatto incontrare questo Sacerdote che, oltre alle doti di persona intelligente e preparata, nascondeva sotto la sua scorza rigida e pronta, eccezionali qualità di umanità e buon cuore.

La mia esperienza ministeriale, ha trovato sotto la sua guida la piena maturità sacerdotale.

Psicologo com'era, egli aveva capito subito che, dinnanzi alla sua forte personalità, io, inesperto e piccolo di statura, mi trovavo a disagio come un « pesce fuor d'acqua », soprattutto di fronte ai nuovi impegni sacerdotali che, per me alle prime armi, sembravano al di fuori della mia portata.

Allora cercò di venirmi incontro, incaricandomi della cura spirituale degli « Aspiranti » (i ragazzini dagli 11 ai 14 anni), che era un compito adatto alle mie capacità di prete giovane e desideroso di ben figurare.

La svolta fortunata del mio « apprendistato ministeriale », è stata quella di aver avuto piena fiducia in lui e di aver seguito i suoi consigli ed ammonimenti in tutti gli anni di collaborazione sacerdotale.

Infatti, quando percepi che amavo il mio lavoro e lo svolgevo con scrupolo e serietà, dopo alcuni anni mi propose un salto... di qualità: quello cioè di fare l'Assistente spirituale alle ragazze di Azione Cattolica: un impegno difficile, del tutto diverso e con finalità precise e ben definite.

Non so se il mio compito sia stato svolto nel modo più adeguato e se il mio apostolato abbia lasciato qualche traccia di bene nell'animo di quelle giovani, che ora sono madri di famiglia e giustamente preoccupate dell'educazione civico-morale dei loro figliuoli (...bisognerebbe chiederlo a loro); quello però che posso dire è che Don Bordonone, nella sua delicatezza, non mi ha mai rimproverato di nulla e se doveva farmi qualche osservazione, lo faceva con un tale tatto e contenutezza, da

lasciarti tranquillo e sereno per il prosieguo del tuo lavoro.

Lo so che queste mie annotazioni potranno sembrare un po' addomesticate, soprattutto a coloro che l'hanno conosciuto come una persona talvolta « burbera » e alquanto irascibile, ma per giudicare un amico, un parente, un estraneo (sempre che lo si possa fare con il giusto metro...) bisogna vivere! assieme 24 ore su 24; io l'ho sperimentato per ben 11 anni e perciò posso dire sinceramente che in « famiglia » era di una tale cordialità e così simpaticamente affabile, che rarissimamente l'ho visto imbronciato e preoccupato.

Soprattutto verso i suoi sacerdoti e collaboratori è stato di una finezza incomparabile, non solo nel tratto e nel rispetto della persona in sé, quanto in modo particolare nell'aiutarli, nel consigliarli e nell'istradarli in quelle responsabilità che avrebbero dovuto assumere nelle parrocchie a cui erano destinati.

Quando il prevosto mi volesse bene, l'ho capito una triste mattina di fine maggio del 1960. Mentre ero nella sala dell'archivio a sbrigare alcune pratiche, ecco arrivare la posta. Tra le altre lettere, una era indirizzata a me con l'intestazione della « Curia Arcivescovile ». Mi prese subito l'affanno, ma ne

avevo ben donde: infatti il Vicario Generale, Monsignor Rossi, mi notificava, senza preamboli e spiegazioni, il trasferimento come « coadiutore » nella parrocchia di Alpignano alla periferia di Torino. Lì per lì rimasi sconcertato e perplesso: ormai era quasi una decina d'anni che svolgevo il mio apostolato nella Comunità di Carignano e mi ero affezionato molto al mio lavoro, mi piaceva l'ambiente e la popolazione mi aveva preso a ben volere. A dirla « chiaro e tondo », ero scocciatissimo di fare... i bagagli.

Con la faccia un po' scura e triste, presentai la lettera al prevosto, che in quel momento stava trafficando a impaginare il nuovo bollettino di giugno. La lesse e... come se gli avesse morso la tarantola, mollò tutto all'istante e disse: « *Arriverò più tardi per pranzo, voi cominciate pure...* »

E partì subito per Torino, diretto in Curia. Che cosa sia successo lassù... in « Alto », io lo ignoro ancora adesso: quello che so invece è che quando fu di ritorno, mi disse semplicemente: « *E' tutto sistemato: il trasferimento è annullato* » e mi mostrò la lettera del « contr'ordine », firmata dal Vicario Generale.

Non lo ringrazierò mai abbastanza per questo suo gesto di

alta umanità nei miei riguardi e per tutto quello che egli fece per me durante gli anni della mia permanenza a Carignano.

Prima di terminare queste mie confidenze, voglio ancora fare un'annotazione; forse per taluni non dice niente, ma per me invece ha significato molto, soprattutto in prospettiva per quel che riguarda la mia sistemazione futura.

Quando nell'ottobre del 1960 è stato inaugurato il ciclo della nuova scuola media a Carignano, don Bordone ha ottenuto dall'Ufficio Catechistico affinché fosse il sottoscritto ad essere nominato Professore di Religione: questo mi fece intendere una volta di più, quanta fiducia egli riponesse in me e nelle mie capacità di insegnamento.

La proposta andò a buon fine e da allora ho servito anche lo Stato per 22 anni, arricchendo-

mi così di un'esperienza nuova che, spero, abbia portato i suoi buoni frutti a coloro, cui ho dispensato « più o meno bene » la Parola di Dio.

Il Signore, che scruta l'intimo di ogni essere umano, conosce a fondo quanto siano stati sinceri e affettuosi i rapporti di amicizia che ha unito le nostre due persone; ora che la morte ha troncato questo vincolo d'amore che ci aveva legati l'un l'altro per più di trent'anni, mi auguro abbia a cementarsi sempre di più nella fede del Cristo risorto, secondo quello che dice il libro della Sapienza: « Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... Nessun tormento le toccherà... Essi sono nella pace! ».

**Don Bilò Giovanni**

# Nel ricordo dei parrocchiani

Se è copioso il materiale a disposizione dei Confratelli Sacerdoti per scrivere di Don Bordone, alquanto scarso invece è per un laico.

Ci fu a Carignano, specie nel primo periodo del Parroco Don Pietro Bordone, una numerosa schiera di Sacerdoti di profondo spirito religioso e pastorale, seppur fortemente diversi per estrazione, carattere, cultura, e solo accenno, per richiamarne le differenze, a Don Valetti, Don Lusso, Don Peiretti, Don Bosso...

Egli tutti accolse in amicizia e noi lo notammo, con compiacimento.

E i tanti altri, non citati, che gli furono vicini e sono viventi, possono darne ampia testimonianza.

Per noi laici, allora giovani, la venuta di Don Bordone fu di gioia e di speranza, perché anch'Egli giovane, perché anch'Egli carico di entusiasmo, di progetti e di sogni, figura anche fisica di sostegno, ricco di umanità.

Ma, si sa, allora i Parroci provvedevano alla cura della Parrocchia in senso ampio, potendo lasciare le diverse attività specifiche ai Vice Parroci e Collaboratori.

E così noi giovani, pur vedendo il Parroco abbastanza spesso perché veniva all'Oratorio, ci seguiva discretamente nelle attività dell'Azione Cattolica, ci faceva scuola di religione, frequentava volentieri le nostre recite teatrali (ancora recentemente ricordava con se-

La festa dell'Immacolata era il giorno tradizionale della consegna delle tessere dell'Azione Cattolica.

Ricordo che una volta eravamo già in chiesa e attendevamo il parroco per quella funzione, ma lui non arrivava.

Allora alcuni responsabili andarono alla ricerca. Mosso dalle loro insistenze, finalmente arrivò. Rimase qualche momento perplesso davanti a noi e poi con voce ferma ci disse: « *Appartenere all'Azione Cattolica è perfettamente inutile, se non si pratica la carità: è questo il punto fondamentale del cristianesimo* ».

L'insegnamento ci rimase impresso: non è la formalità che conta, ma la coerenza della vita alle convinzioni della fede.

**Giovanni Costero**



reno sollievo « *eh! Menico Poma!* »), noi giovani non avevamo un contatto immediato, confidente. Era il Parroco. E questa sua posizione non doveva reclamarla o richiamarla. Gli si atteneva, senza discussione.

Ma pur in quello che a noi sembrava distacco o creava talvolta soggezione, c'era tanta sollecitudine che spesso non avvertivamo.

Poi i tempi duri maturarono presto noi giovani — che a gruppi sempre più numerosi periodicamente partivamo per chiamate e richiami al servizio militare e poi alla guerra — e cominciammo a « sentire » il suo interessamento. Interessamento per tutti, perché tutti suoi parrocchiani.

Soffriva in silenzio intimo per chi non tornava, risentiva nella sua salute per i tormenti di quegli anni. Guerra, sfollamento, morti, dispersi, otto settembre, resistenza, Pilone Virle...

E quando i Tedeschi in ritirata reclamano la sua presenza per garantirsi l'attraversamento di Carignano, non fa obiezioni. Tocca a lui: è il Parroco. E in testa alla colonna, ostaggio, precedendo un carro armato e con un mitra ai fianchi, porta i tedeschi oltre l'abitato.

Volle segnata nel tempo con un atto solenne la fine del grande conflitto: « la festa del vo-

to » subito decretata e dal popolo (non solo dai « fedeli ») acclamata in riconoscenza a Dio per aver risparmiato Carignano dalle distruzioni della guerra.

I giovani d'oggi non vissero quei momenti e non si può loro imputare nulla; ma noi che fummo presenti, che al voto partecipammo ed ora distratti e indifferenti lo ignoriamo, non siamo incolpevoli.

Il dopo guerra dimostrò subito quanto il disordine bellico avesse inciso nel costume. Occorreva sentire i tempi, prevederne gli sviluppi, prepararsi alle mutate esigenze.

E così, presentatasi l'occasione della disponibilità dell'area, ora sede del Campo Giochi, Don Bordone, prevedendone, quasi piccola Valdocco, la futura destinazione, affrontando notevoli problemi, impegna tutte le sue risorse ed il suo prestigio e l'acquisisce alla Parrocchia.

Atto coraggioso e lungimirante, mai abbastanza apprezzato che ha dato la possibilità di avviare tutte quelle attività, per giovani ed anziani, che sono sotto gli occhi di tutti.

A Don Bordone i « diritti d'autore » nell'al di là per il bene che nell'opera si fa.

Altre cose ricordano i meno giovani, ad esempio la ristrutturazione della Casa Parrocchiale,

il restauro della decorazione della chiesa fatta eseguire dal pittore Mario Gilardi nel 1948...

E la sua carità spicciola? Matteo Simonino mi ricordava che nessuno mai ha suonato invano alla sua porta. *« Ma, signor Prevosto, quella persona non ne ha bisogno, lo sanno tutti. Si approfitta della sua bontà ».* *« Non voglio aver la responsabilità di coscienza di aver negato aiuto ad una persona in necessità. Non sta a me indagare. E poi chi chiede ha sempre bisogno di carità ».*

Piccoli spunti nei riguardi di un Sacerdote eminente, che l'ambito carignanese aveva forse troppo angusto, che carattere e sofferenza portavano spesso a ritrarsi, che dell'impegno pastorale ha avuto somma considerazione e nella « cura d'anime » una costante, diuturna dedizione.

Altri tratterà la sua figura morale e sacerdotale. A me è parso di presentare fugacemente alcuni tratti per ricordare la sua memoria e richiamare il nostro obbligo di riconoscenza per un Parroco che ha donato la sua vita a Carignano, dedicandone tutte le sue doti intellettuali e morali, la sua sollecitudine ed il suo cuore, per accompagnare con amore il popolo a lui affidato dalla Provvidenza nelle vicissitudini terrene verso il Regno.

**Teotimo Chicco**

Sapeva che il suo portamento esteriore era causa di timore e perciò di allontanamento. Soffriva di questa situazione e cercava in ogni modo di correre ai ripari. Ne è testimonianza questo episodio.

Una domenica dell'anno 1946, tenendo un'adunanza alle bambine del catechismo, parlai del nostro parroco. Alcune di esse, al termine, si avvicinarono e mi dissero che non lo conoscevano. Ne rimasi stupita e ne parlai subito con lui.

Al sentire la cosa, prese la decisione di fare una gita ai Becchi e di accompagnare lui stesso le bambine. Subito dopo la guerra non c'erano i pullman, ma dovevamo accontentarci dei camion della Ditta Bona. Il ponte del Po era distrutto e si doveva attraversare il fiume con i traghetti. In questa operazione che destava un po' di paura volle essere lui vicino alle bambine in ogni attraversata.

Giunti a destinazione, trascorse la giornata con loro, prendendo parte ai loro giochi e mantenendo in tutte il buon umore. E questo clima di cordialità si mantenne fino alla sera, quando, per evitare il disagio del mattino, facemmo ritorno per una strada più sicura.

**Rita Costamagna**



**PARROCCHIA**

**SANTI GIOVANNI BATTISTA E REMIGIO**

Via Frichieri, 10 - 10041 CARIGNANO

Tel.: 011.969.71.73 - Fax: 011.969.04.60

e-mail: [parr.carignano@diocesi.torino.it](mailto:parr.carignano@diocesi.torino.it)

[www.parrocchiacarignano.org](http://www.parrocchiacarignano.org)